

Medicina accademica. Il Salento ne ha facoltà

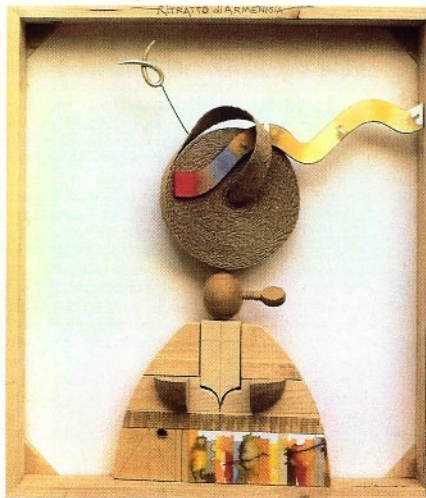
SUL DIBATTITO INTORNO AD UNA NASCITURA FACOLTÀ MEDICA SALENTINA

di Cosimo Lorè*

In un recente colloquio informale con l'amico Maurizio Muratore il piacevole conversare si imbatteva nella *vexata quaestio* della richiacchierata possibile probabile auspicabile deprecabile discutibile facoltà medica salentina che forse nascerà. E dopo tempi ormai biblici di analoghe argomentazioni, talora spinte alla affabulazione fine a se stessa, talaltra sollecitate da esecrazioni volte ad esorcizzare paventate colonizzazioni baresi, ci è parso *una tantum* di sentire parole chiare e forti, brevi e nette, ben definiti, da chi di mestiere cerca la prova, razionali e scientifiche.

Premessa fondamentale per entrambi gli interlocutori risultava la coscienza della attuale grave difficoltà in cui versa la medicina in genere e quella universitaria in particolare; dato questo su cui non è d'uopo aprire il dibattito né fare i sondaggi come è d'uso ormai a fronte d'ogni frangente della cosiddetta civile convivenza, posto che almeno e purtroppo proprio su questa obiettivazione non v'è da riscontrare contenzioso ascrivibile sommai alle cause ed ai rimedi: consoni per guai e guasti che a ben guardare colpiscono ognuno esigendo efficaci immediati interventi.

Per i dubbiosi o gli ottimisti ad oltranza si



consiglia la lettura attenta di recenti contributi su autorevoli riviste di respiro internazionale quale "The Lancet" di cui si segnala "Reversing the decline of academic medicine in Europe" di Sheridan

[www.thelancet.de/sixcms/media.php/254/Content_s_May_20.pdf] o "British Medical Journal" per "The wealth of distinguished doctors: retrospective survey" di McManus [www.bmj.com/cgi/content/full/331/7531/1520?rss] od anche "Crisi della medicina accademica e Clinical Governance" di Mario Plebani su "Clinical Governance" [www.governoclinico.it] edito da CGEMS.

Se si vuole affrontare la delicata, e per certi aspetti drammatica, fase guardando alle ragioni del degrado, debesi osservare che sarebbe innanzitutto più corrispondente al vero (storico) riferirsi alla, mai vissuta in precedenza, attuale complessità di un'arte medica corroborata ma complicata da imponenti conoscenze che hanno rivoluzionato ogni progresso sapere e da equipollenti strumenti speculativi fonte di facilitazioni in passato impensabili ai fini di ogni indagine sia di ricerca sperimentale che di clinica individuale, tali da trasformare la natura stessa dell'arte in tecnica.

E a render la questione non semplice né tampoco semplificabile v'è da constatare che proprio alcuni rimedi son messi in discussione, a cominciare dall'applicazione del metro per misurare meriti e lavori scientifici, "l'ormai mitico *impact factor*", che pare far torto alla ricerca clinica favorendo quella tecnologicamente avanzata, senza voler insistere sulle universalmente lamentate carenze di vocazioni degli aspiranti "dottori" o di finanziamenti adeguati alle esigenze sia di spesa che di incentivo a chi opera in condizioni non premianti certo la cosiddetta eccellenza (cervelli in fuga).

Quanto ai rimedi l'*Institute of Medicine* (IoM) fonda

**In quanto terra che ha dato
i natali a tanti discenti e docenti
delle scienze biomediche,
Lecce merita una facoltà
di Medicina tutta sua.
Detti le sue regole, quindi;
altrimenti rifiuti la proposta**

gli indicatori internazionali per la futura formazione degli operatori di ricerca e sanità su: centralità del paziente, capacità di operare tra gruppi e tra discipline, necessità di una medicina basata sulla evidenza (Ebm),

qualità come meta cui tendere dinamicamente, quantità di informatizzazione di ogni processo di comunicazione quale parametro di verifica della efficacia di ogni atto di informazione e formazione sia di conoscenze collettive che di costruzione del singolo ragionamento clinico [www.iom.edu/CMS/3809/4673/13728.aspx].

Sfida è lemma ricorrente e non a caso. D'altra parte non pare che la storia dell'umano progresso sia mai stata meglio definibile o accreditabile nella coscienza innanzitutto di chi ha compiti "alti" di "fare" scuola, oggi più che mai se la *Universitas* non vuol tradire se stessa, la propria storia e appunto le sfide dell'era moderna. Anche a Lecce vale tutta questa premessa? Domanda retorica! Risposta implicita allora a chiunque si interroga sulla possibile probabile etc. etc. facoltà: se s'ha da fare in un contesto similare ha da corrispondere a quanto esemplificato.

Non altrui succursale né ricettacolo improvvisato, bensì scommessa vinta nella terra splendida che i natali ha dato, come nessun'altra, a tanti e tali discenti e docenti proprio nelle scienze biomediche e che perciò meriterebbe la "sua" facoltà. Ma chi garantirà il "monitoraggio" di chi è pronto a "tornare"? In assenza di un piano preciso (*rectius*: scientifico) e garanzie non declamate ha ragione l'amico reumatologo a sintetizzare: "patto che...". *Ad adiuvandum*: Lecce la Nobilissima, come ogni signora che si rispetti, se la proposta non va, risponda: "No, no grazie".

*responsabile nell'ateneo senese del gruppo di ricerca in Scienze medico-legali
www.scienzelegali.it